

L'Unfpa accelera sulla «pianificazione familiare»

ADDIS ABEBA. Probabilmente non è un caso che la terza Conferenza internazionale per la pianificazione familiare, promossa dall'Unfpa (l'agenzia dell'Onu che si occupa di controllo demografico), si svolga ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. L'evento, che si concluderà venerdì, si inserisce nella scia delle due precedenti conferenze tenutesi in Uganda (2009) e Senegal (2011). L'ennesima dimostrazione di quanto l'Africa sia in cima ai pensieri delle organizzazioni impegnate a favore della cosiddetta "pianificazione familiare", che si concretizza in un impulso alla diffusione di contraccezione e aborto. L'obiettivo, dettato dagli ormai consueti allarmismi a proposito della sovrappopolazione

del pianeta, è quello di ridurre drasticamente la natalità non solo nel continente africano, ma in tutto il mondo. Il programma della Conferenza prevede molti interventi relativi ai successi dell'implementazione di politiche riguardanti la salute riproduttiva. Come ad esempio quanto accaduto in Argentina, dove, si legge sul sito dedicato al meeting dell'Unfpa, la diffusione obbligatoria dell'educazione sessuale nelle scuole sia pubbliche che private si è dovuta scontrare con l'opposizione «dei gruppi conservatori principalmente riconducibili alla Chiesa cattolica». In Uganda è stata invece messa in atto la campagna informativa Genext, attraverso l'addestramento di giovani delle

zone rurali per renderli testimonial dei servizi di pianificazione familiare. Una sessione della Conferenza è dedicata anche alla formazione degli operatori specializzati nelle interruzioni di gravidanza durante il secondo trimestre. Già nel mese scorso, molte perplessità erano state sollevate a proposito dei documenti redatti in occasione dell'African Regional Conference on Population and Development, anch'essa svoltasi in Etiopia: in quell'occasione, il direttore esecutivo dell'Unfpa, Babatunde Osotimehin, aveva ribadito che la salute sessuale è un diritto fondamentale, soprattutto per donne ed adolescenti.

Lorenzo Schoepflin
© PHOTOGRAPHY COURTESY



Ad Addis Abeba, la discussa agenzia Onu concretizza l'impulso ai progetti africani su contraccezione e aborto

Afghanistan, aumento record dell'oppio alla vigilia del ritiro delle forze internazionali

KABUL. «Un allarme, una richiesta urgente di azione». Così, i vertici dell'Onu a Kabul hanno definito i nuovi dati sul picco di produzione e coltivazione di oppio in Afghanistan nel 2013. Il rapporto, elaborato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il delitto (Unodc), parla di un 36 per cento in più di campi adibiti al papavero rispetto all'anno precedente (209mila ettari contro i 154mila del 2012). Il che ha portato a un incremento dei raccolti del 49 per cento. Nell'ultimo anno, sono state prodotte 5.500 tonnellate di papavero: un record assoluto, prima e dopo l'offensiva occidentale del 2001. Una "doccia fredda" per il presidente Hamid Karzai e per gli alleati della Coalizione che lo sostengono. La lotta all'oppio - principio base dell'eroina - e al narcotraffico, con cui i gruppi taleban in buona parte si finanziano, era stata una delle priorità delle forze di sicurezza internazionali. Queste ultime, nel 2014,

lasceranno il Paese. Proprio il ritiro, potrebbe essere uno dei fattori che hanno originato il boom di papaveri in vista di un futuro incerto, i coltivatori potrebbero aver cercato di "mettersi al sicuro". Un altro elemento è quello dell'alto prezzo dell'oppio nel mercato internazionale degli stupefacenti: dall'attuale raccolto i produttori ricaveranno un miliardo di dollari. Buona parte finirà nelle tasche dei miliziani taleban. **(L.U.C.)**



La distruzione dei raccolti (Reuters)



La Cina pronta a rivedere il controllo delle nascite (Reuters)

IL GIGANTE CAMBIA

L'inversione di rotta è stata decisa in occasione del Terzo Plenum del Partito comunista, che si è chiuso martedì a Pechino. Secondo alcune stime, il Paese «corre» verso un vero e proprio crollo della sua forza lavoro

La Cina corregge il figlio unico

Sì alla svolta per fronteggiare il calo demografico

DI LUCA MIELE

Un'incrinatura, non una rivoluzione. Un aggiustamento, non una radicale revisione di quello che è stato il più ambizioso (e tragico) esperimento di ingegneria sociale mai attuato nella storia. La Cina è pronta a correggere la politica del figlio unico, una strategia che ha "inchiodato" negli anni la crescita della popolazione, impedendo la nascita di almeno 400 milioni di bambini. Il cambiamento - voluto dal terzo Plenum del Comitato centrale del Partito comunista che si è concluso martedì a Pechino - non è dettato da considerazioni di carattere morale o da conquiste "liberarie". Ma da preoccupazioni legate all'andamento demografico del gigante asiatico. Qual è, allora, il pri-

mo passo deciso dal Partito? Consentire alle coppie, nelle quali uno dei due genitori sia a sua volta un figlio unico, di avere più di un bambino, "privilegio" questo fino ad oggi riservato soltanto alle coppie composte da due figli unici. La "svolta" è l'ennesima conferma del realismo con il quale si muove la classe politica cinese. Tatticismo che nasce dai guasti prodotti dalla legge introdotta ufficialmente nel 1979 - la sperequazione tra maschi e femmine, ad esempio - e dai suoi spaventosi costi sociali e umani: basti pensare ai 13 milioni di aborti praticati nel Paese ogni anno. Come ha riconosciuto la nota rivista *Caixin* che

Sarà consentito alle coppie, formate almeno da un genitore a sua volta figlio unico, di avere più bambini

ha anticipato i risultati del Plenum, «la Cina è diventata una vittima del proprio successo nel controllo della popolazione». Gli indicatori sono tutti preoccupanti. Il tasso di fertilità è sceso a 1,5 figlio per donna, soglia giudicata allarmante dagli esperti. Secondo le Nazioni Unite, la popolazione cinese raggraverà il picco di 1,45 miliardi nel prossimi

deciennio, per poi declinare (e invecchiare). Se trenta anni fa, solo il 5 per cento della popolazione aveva più di 65 anni, oggi quella fascia si è ingrossata fino a raggiungere quota 123 milioni, il 9 per cento del totale. Secondo cifre riportate dal sito "Diplomatic", entro il 2050 gli anziani del Paese saranno 330 milioni, vale a dire pari a un quarto della popolazione dell'intero Dragone. Entro il 2020, poi, la Cina passerà da 944 milioni a 920 milioni di lavoratori. Poi - come scrive *Aggi China 24* - ci sarà «il crollo: la forza lavoro conterà solo 877 milioni di persone entro il 2030 e 823 milione nel 2040». L'inversione, o

quanto meno la relativa liberalizzazione della nascita, avrebbe effetti benefici a cascata sulla società e l'economia cinese. Primo: tamponerebbe la carenza di manodopera, già patita dall'economia del Dragone. Renderebbe, poi, più sostenibile il sistema della previdenza sociale. E ridurrebbe i costi dell'elefantica macchina burocratica deputata al controllo delle nascite (un esercito di 400mila impiegati). Ma avrebbe anche un ritorno politico, eliminando o almeno riducendo la "presa" di uno dei provvedimenti più odiati dai cinesi. E, soprattutto, darebbe fiato a una società che nell'abolizione della famiglia tradizionale vede una delle ferite più gravi mai prodotte sul suo tessuto. Quel culto degli anziani (e degli antenati) reso di fatto impossibile a figli unici troppo soli.

© PHOTOGRAPHY COURTESY